



UNA VOCE COLLETTIVA:

Riccardo Muti Italian Opera Academy
come spazio di inclusione

Anche nel 2025 Fondazione Prada Milano diventa palcoscenico d'eccezione per Riccardo Muti e la sua orchestra, accogliendo le lezioni aperte della decima edizione di Riccardo Muti Italian Opera Academy. Si rinnova così, per il terzo anno consecutivo, una collaborazione che celebra l'eccellenza della musica classica italiana, con uno dei più autorevoli maestri d'orchestra contemporanei.

Napoletano classe 1941, Riccardo Muti si dimostra fin dall'esordio un talento unico e

raro, assicurandosi un posto d'onore tra le file italiane dei "grandi" della musica. La sua brillante carriera decennale è costellata di premi e riconoscimenti da istituzioni culturali e politiche in ogni parte del mondo. Nel corso della sua straordinaria carriera ha diretto alcune delle più importanti orchestre del mondo: da Milano a New York, passando per Londra, Parigi, Chicago e Salisburgo, la sua attività artistica si è affermata a livello globale come un prezioso contributo alla musica di ieri, oggi e domani.



Foto di Lorenzo Cappelli

Nonostante l'enorme successo in tutto il mondo, la passione del Maestro Muti per la musica classica ha da sempre avuto un focus sull'educazione musicale. È proprio sulle nuove generazioni, infatti, che si concentra il suo impegno artistico e umano: nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, un ensemble di giovani musicisti italiani da lui diretti. Undici anni dopo, nasce la Riccardo Muti Italian Opera Academy, un ambizioso progetto con l'obiettivo di trasmettere la sua esperienza a giovani musicisti, cantanti e direttori provenienti da tutto il mondo. Grazie a collaborazioni con importanti organizzazioni musicali di diversi Paesi, l'Academy gira ora il mondo divulgando la profondità e la bellezza dell'Opera italiana.

È qui che entrano in scena Miuccia Prada e la sua Fondazione: l'interesse verso il genere e il rapporto che la lega personalmente al Maestro hanno portato a una collaborazione, ormai triennale, con l'Academy, confermando il ruolo di

Fondazione Prada a baluardo della cultura ed estimatrice di ciò che appaga la vista – o, in questo caso, l'udito – e nutre l'anima.

Per l'edizione 2025 è stata la volta di Wolfgang Amadeus Mozart: il Don Giovanni ha aperto le porte al pubblico, il quale, oltre a godere del concerto, ogni anno ha la possibilità di assistere alle prove dell'orchestra e alle lezioni del Maestro. Lezioni che, tuttavia, non presentano le caratteristiche tipiche del metodo didattico-scolastico. Perché, secondo Muti, la direzione d'orchestra non si può insegnare. Si possono certamente condividere esperienze, conoscenze, "trucchi del mestiere", ma ciò che rende davvero il lavoro del direttore autentico non si può imparare su libri e manuali. La gestualità, la presenza sul palco, la capacità di guidare senza fraporsi tra orchestra e pubblico sono aspetti che non si possono semplicemente spiegare con una lezione, ma devono essere mostrati.



Foto di Lorenzo Cappelli

Sebbene sia chiaro che questa collaborazione e lo spettacolare lavoro di Muti meritino di essere raccontati, rimane un interrogativo fondamentale: perché parlare di musica classica in un numero dedicato al tema dell'inclusività? Questo genere è spesso percepito come d'élite, appartenente a una cultura occidentale e borghese in cui ormai non ci si riconosce più. L'immaginario collettivo vuole infatti il fruitore di musica classica come un vecchio signore in frac, che nulla ha a che vedere con l'inclusività e l'accettazione delle diversità. Ma è davvero così? La risposta a questa - legittima - domanda sta nel modo in cui Muti concepisce il suo ruolo di musicista e direttore:

"La musica unisce."



Fondazione Prada, foto di Lorenzo Cappelli

L'orchestra non è altro che un insieme di elementi diversi tra loro, ognuno con caratteristiche, pregi e scopi differenti, ma che collabora per il bene comune. I molteplici strumenti dell'orchestra non lavorano a beneficio di sé stessi, bensì per raggiungere la perfetta concordanza tra le parti, per quanto diverse tra loro. Il teatro, in particolar modo nell'epoca classica, era vissuto come un luogo di condivisione pubblica, dove anche i diversi – diremmo oggi gli outsider – potevano trovare rappresentazione e confronto (si pensi, ad esempio, alle numerose commedie greche i cui protagonisti erano servi, prostitute,

reietti). È dunque fondamentale, per poter godere autenticamente dell'esperienza musicale e sociale, ritrovare quel senso di condivisione e appartenenza, ricominciando a vivere la musica classica come un diritto e non come privilegio di un'élite.

Dalla musica classica, quindi, dovremmo trarre ispirazione per ripensare la nostra società: un insieme spesso contraddittorio e caotico, ma in grado di ritrovare l'armonia nella collaborazione e nell'inclusione di ogni elemento come protagonista essenziale.



Riccardo Muti che dirige l'orchestra di Fondazione Prada